



Ritratto di Marco Aurelio Verdesio da carmelitano

Pittore lombardo

Anno: 1670 circa

Olio su tela, cm 125,5 x 88,5

Il dipinto si trova in discrete condizioni di conservazione. È giunto al Luogo pio della Misericordia nel 1731, grazie all'eredità di Giovanni Battista Bianconi, il quale, imparentato coi Verdesio, era divenuto proprietario della quadreria appartenuta a Giacomo Verdesio, fratello maggiore dell'effigiato. Oltre al presente ritratto, essa comprendeva anche quello di Marco Aurelio Verdesio in veste secolare, recante la data 14 marzo 1668, e quello dell'altro fratello minore, il curato Giorgio, datato 1671. Tutti questi dipinti figuravano già in un'aggiunta, datata 1671, all'elenco dei beni di proprietà di Giacomo Verdesio stilato quattro anni prima. Un analogo elenco del 1672 ricordava così i due ritratti di Marco Aurelio, in veste civile e religiosa: "Un quadro con sopra il ritratto di Marco Aurelio mio fratello di mezza figura con sua cornice, et friso indorato. Un altro quadro con s.^a il ritratto del sud.^o Marco Aurelio vestito da frate nella Religione de R.^{di} P.^{ri} Carmelitani Scalzi p. nome Pietro Giacomo di S. Maria, con cornice negra et friso indorato" (1).

Le circostanze dell'ingresso di queste opere nella quadreria dell'ente, avvenuto nel 1731, sono state chiarite solo nel 1995 da Marco Bascapè, nel contesto di una più ampia ricostruzione genealogica e biografica dei Verdesio, che ha fra l'altro accertato che Marco Aurelio non fu benefattore del Consorzio della Misericordia, ponendo così fine alle incertezze e agli equivoci sull'identità dell'effigiato e sulla presenza dei suoi ritratti nella quadreria del luogo pio. La versione "al secolo", recante scritto sulla tela il nome del personaggio, subì un sostanziale disinteresse che, a dispetto del suo dignitoso livello artistico, la emarginò dalle passate esposizioni, venendo poi presentata per la prima volta solo nel 1995 alla mostra *La generosità e la memoria*. La versione "da scalzo", qui catalogata, subì addirittura un fraintendimento sull'identità dell'effigiato, che, in mancanza di indicazioni scritte all'interno sul dipinto, si pensò di riconoscere in Martino Verri, benefattore Franciscano che nel 1351 nominò erede universale il suo Ordine, il quale, nel 1476, cedette poi l'amministrazione del proprio patrimonio elemosiniero al Luogo pio della Carità.

La vera identità dell'effigiato, che sulla cornice reca ancora il nome del Verri, scritto probabilmente nell'Ottocento, è però confermata dal confronto col ritratto "al secolo" del Verdesio, dove si vede molto chiaramente raffigurato lo stesso personaggio, ma con la veste Carmelitana anziché in lussuosi abiti aristocratici. Marco Aurelio Verdesio entrò in convento il 18 marzo 1668, quattro giorni dopo la data che compare nel suo ritratto "mondano". Il sicuro termine *ante quem* per la versione "da scalzo" risale invece al 1671, anno della documentata inclusione dell'opera nell'elenco della quadreria Verdesio. La sua qualità artistica è sicuramente inferiore a quella del precedente esemplare, al punto che viene da domandarsi se questa seconda versione raffiguri realmente il personaggio in posa e non, piuttosto un'immagine "rivestita" del primo ritratto: cosa oltretutto plausibile alla luce della nuova condizione dell'effigiato, che, come ha messo in luce Bascapè, era caratterizzata dalla dedizione al sacrificio e dalla tendenziale rinuncia ai contatti col mondo. L'impressione di una ripresa emerge molto nettamente dal confronto tra i due dipinti: la seconda versione presenta il volto secondo uno scorcio che pare decisamente ricalcato dal primo ritratto,

mostrandolo però più smagrito, così come le mani, per illustrare i segni di un cambiamento avvenuto entro un lasso di tempo quantificabile al massimo nel triennio in cui il soggetto, nato nel 1649, era tra i diciannove e i ventuno anni.

Cavalieri ha giustamente messo in luce le differenze di stile tra i due dipinti, che farebbero presupporre due diversi autori. Senz'altro meno dotato doveva essere il ritrattista della seconda versione - la cui tipologia è fra l'altro poco suscettibile di confronti -, caratterizzata da una certa stentata durezza nel disegno e nella stesura pittorica: caratteristiche tipiche e troppo generiche di un'inflazionata produzione in chiave minore che superava appena il livello puramente artigianale.

(Vito Zani in *Il tesoro dei poveri*, 2001)

(1) *Testatori*, b. 121

Restauro: 1950 Ottemi Della Rotta; 1998 Luigi Parma; 1999 Isabella Pirola

Esposizioni:

- *Esposizione dei ritratti dei benefattori della Congregazione di Carità*, Milano, Palazzo della Permanente, aprile 1898, n. 7
- *Esposizione dei ritratti dei benefattori delle opere pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano*, Milano, Istituto Derelitti, ottobre 1906, n. 7
- *27 ritratti di benefattori*, Milano, Famiglia Artistica, 30 marzo - 10 aprile 1951

Bibliografia:

- *Cenni sui benefattori della Congregazione di Carità di Milano e sulle beneficenze da essa amministrate*, Milano, Tip. Zanoboni e Gabuzzi, 1898, p. 11 (come *Ritratto di Martino Verri*)
- *In memoria dei benefattori delle opere pie amministrate dalla Congregazione di Carità di Milano*, Milano, Tip. Crespi, 1906, p. 7 (come *Ritratto di Martino Verri*)
- Antonio Noto, *Gli amici dei poveri di Milano 1305-1964*, II ed., Milano, Giuffrè, 1966 [I ed. Milano, E.C.A., 1953], tav. 3 (come *Ritratto di Martino Verri*)
- Marco G. Bascapè, *Marco Aurelio Verdesio (1649-1725)*, in *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli, Marco Bascapè, Sergio Rebor, introduzione di Cesare Mozzarelli, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995 [ristampa 1999], pp. 137
- Federico Cavalieri, scheda in *La generosità e la memoria. I luoghi pii elemosinieri di Milano e i loro benefattori attraverso i secoli*, a cura di Ivano Riboli, Marco Bascapè, Sergio Rebor, introduzione di Cesare Mozzarelli, Milano, Amministrazione delle II.PP.A.B., 1995 [ristampa 1999], p. 146
- Vito Zani, *Pittore lombardo. Ritratto di Marco Aurelio Verdesio da carmelitano* in *Il tesoro dei poveri. Il patrimonio artistico delle Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (ex Eca) di Milano*, a cura di Marco Bascapè, Paolo Galimberti e Sergio Rebor, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2001, pp. 112-113